

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2008

Farmaci in cella per stare male E Capizzi aggirava il carcere duro

PALERMO. Il precedente più illustre — e anche più recente — è quello di Nino Rotolo, uno dei capi della cosiddetta «triade» che aveva deciso di prendere in mano le redini di Cosa nostra. Quando fu arrestato, nel giugno del 2006, il boss di Pagliarelli si trovava ai domiciliari per gravi problemi di salute: ufficialmente le sue condizioni non erano compatibili con il carcere, ma la polizia lo filmava quasi quotidianamente saltare la staccionata che separava casa sua dal box in cui si tenevano i summit di mafia. Sembrava il testimonial dell'Olio Cuore... Altro che malato. Un po' come Benedetto Capizzi, 64 anni, l'uomo che si è autoproclamato capo della commissione provinciale di Cosa nostra, il boss che aveva deciso di prendere il posto rimasto vuoto dal giorno dell'arresto di Totò Riina. Anche lui un ergastolano ai domiciliari. Un altro detenuto graziato dai controlli sanitari. Non saltava staccionate, ma stando ai risultati dell'inchiesta coordinata dai pm Maurizio de Lucia, Marzia Sabella, Roberta Buzzolani e Francesco Del Bene, godeva di ottima salute.

Il controllo a sorpresa

E infatti, quell'unica volta che nessuno riuscì ad informarlo in tempo di un nuovo controllo, Capizzi risultò sano come un pesce. «... Minchia l'altro ieri — raccontava lo stesso Benedetto al figlio Sandro in un colloquio intercettato in carcere — mi hanno fatto gli esami... là non esce più niente, perciò ora qua c'è... gli ho detto, ma vabbé i valori sono... me li devono fare di nuovo per vedere... Questi cornuti me li hanno fatti alla spensierata (all'improvviso, ndr) non essendo preparato non è che c'è niente!». «È evidente — scrivono i magistrati nel provvedimento di fermo che il riferimento di Capizzi ('... non essendo preparato non è che c'è niente!') dimostra l'utilizzo da parte di quest'ultimo di un farmaco o di una sostanza capace di alterare i livelli dei valori delle analisi del sangue per simulare una patologia». E infatti, nello stesso colloquio Capizzi raccomandava al figlio di non dimenticare di fornirgli un ago, specificando anche le caratteristiche: «Vedi se c'è più grossa... perdo troppo...».

L'infermeria del boss

Quindi, Capizzi poteva contare sull'assistenza del figlio Sandro, che alla bisogna era sempre pronto a improvvisarsi infermiere e a fornire aghi e farmaci, ma anche sulla figlia Antonella, che nella sua veste di farmacista si occupava della consulenza e della fornitura dei medicinali. Quando i carabinieri del comando provinciale di Palermo intercettano queste conversazioni in carcere tra Benedetto, la moglie Concetta e il figlio Sandro (siamo nella seconda metà di ottobre del 2007), Antonella è stata appena assunta in una farmacia nella zona di via Libertà (A andata a fare il colloquio di lavoro — spiega Sandro — già ha le chiavi perfino!). Proprio in quel periodo il boss ha difficoltà a reperire i soliti aghi: «Ora glieli facciamo ordinare!», lo rassicura Sandro.

«Però — risponde il padre — gli fai vedere questo... la lunghezza... più lunga di questa

non deve essere... come diametro. (.J) Lo hai capito? Quello è diciannove, il numero deve essere tra diciassette e quindici...».

Caccia al perito «amico»

Dalle indagini è emersa anche la presenza di una serie di medici compiacenti che avrebbero aiutato il boss a portare avanti la tesi dell'incompatibilità con il regime carcerario. Sempre nel colloquio intercettato in carcere il 18 ottobre 2007, Benedetto Capizzi e il figlio Sandro discutono anche dei periti nominati dal Tribunale e per scoprirne i nomi decidono di incaricare Sergio Damiani, anche lui arrestato nel maxiblitzz dei carabinieri. «Vediamo come finisce con i periti...», dice Benedetto, che poi aggiunge: «Ma io penso se non li hanno assegnati... da un giorno all'altro... questa giornata ne abbiamo 18, dodici e tredici venticinque... perciò poi quelli se li prendono una settimana, dieci giorni per fare la cosa...». «Giovinco — risponde Sandro — mi aveva detto in settimana, può essere ora appena esco lo chiamo e mi dice che c'è qualche novità...». Ma il padre frena: «Al telefono non ti fare dare i nomi, senza domandargli (...). Subito te ne vai da Ammoscato e vedi cosa dice se lui li conosce (...). Passa poco più di un mese: il 22 novembre Sandro informa il padre che uno dei periti nominati è amico del loro medico di parte: «La stessa data di nascita... l'anno è... è un anno più piccolo... infatti sono colleghi... ha una vita che si conoscono...». Il padre, convinto di avere appena preso un terno al Lotto, risponde: «u Signuruzzu ... ». E i n- fatti di lì a breve avrebbe lasciato il carcere.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS